|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua Portoghese** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Ottobre 2023 | Mensagem mensal Turim Valdocco  Outubro 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMÁRIO |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | EVANGELIZZATORI COME MARIA | EVANGELIZADORES COMO MARIA |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  la Chiesa cattolica sta vivendo il mese di ottobre, dedicato soprattutto a risvegliare lo Spirito Missionario Universale in tutti i fedeli. Durante questo mese, chiamato "Mese della Missione", si intensifica l'animazione missionaria. La Chiesa invita i cristiani di tutto il mondo a prendere coscienza della loro comune responsabilità per l'evangelizzazione del mondo. A tal fine, incoraggia tutti i fedeli a essere missionari, informandoli sulle missioni nel mondo, sui loro bisogni e sull'importanza e l'urgenza di parteciparvi attivamente. Si propone cinque obiettivi principali: far conoscere l'attività missionaria della Chiesa; far comprendere a tutti i fedeli l'importanza delle missioni nel mondo di oggi; stimolare il fervore missionario di tutti i fedeli e promuovere le vocazioni missionarie; promuovere la Cooperazione Missionaria Spirituale attraverso la Preghiera e l'offerta di Sacrifici per le missioni e i missionari di tutto il mondo, e infine promuovere la Cooperazione Missionaria Materiale, chiedendo un sostegno finanziario per le Missioni.  La penultima domenica di ottobre, proclamata "Giornata Missionaria Mondiale", è il momento culminante del mese. Questo giorno è celebrato in tutte le Chiese locali come una festa del cattolicesimo e della solidarietà universale. Papa Pio XI fu la forza trainante della Giornata Missionaria Mondiale. Eletto Papa nel 1922, manifestò la sua sensibilità per le Missioni, dimostrata nella festa di Pentecoste dello stesso anno, quando interruppe la sua Omelia, destando un casuale silenzio; prese il suo prendisole bianco e lo fece circolare tra i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e i Fedeli nella Basilica di San Pietro a Roma, diventando così egli stesso collettore di una raccolta a favore delle Missioni. Su richiesta dei membri della PMS, Pio XI il 14 aprile 1926 istituì la GIORNATA MONDIALE DELLE MISSIONI.  Qualche mese fa, Papa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi, dedicato a un tema attuale e decisivo per la vita cristiana: la passione per l'evangelizzazione, cioè lo zelo apostolico.  Si tratta di una dimensione vitale per la Chiesa: la comunità dei discepoli di Gesù nasce apostolica, nasce missionaria, non proselitista, e fin dall'inizio abbiamo dovuto distinguere questo: essere missionari, essere apostolici, evangelizzare. La comunità dei discepoli di Gesù nasce apostolica e missionaria. Lo Spirito Santo la plasma "uscendo", in modo che non si chiuda in se stessa, ma sia estroversa, una testimonianza contagiosa di Gesù, orientata a irradiare la sua luce fino ai confini della terra. Ma può accadere, e talvolta accade, che l'ardore apostolico, il desiderio di raggiungere gli altri con la buona notizia del Vangelo, diminuisca, diventi tiepido. A volte sembra eclissarsi, noi cristiani ci chiudiamo in noi stessi e non pensiamo agli altri. Ma quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, l'orizzonte dell'annuncio, si ammala, si chiude in se stessa, si atrofizza. Senza zelo apostolico, la fede appassisce. La missione, invece, è l'ossigeno della vita cristiana: la rinvigorisce e la purifica (Udienza generale, 11 gennaio 2023).  In questo cammino di evangelizzazione guardiamo a Maria. Ricordiamo che nella sua Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi", Papa Paolo VI ha proclamato Maria "Stella dell'Evangelizzazione".  "La mattina di Pentecoste Maria ha presieduto con la sua preghiera l'inizio dell'evangelizzazione sotto l'influsso dello Spirito Santo. Sia Ella la stella della sempre rinnovata evangelizzazione che la Chiesa, docile al comando del Signore, deve promuovere e realizzare, specialmente in questi tempi difficili e pieni di speranza" (Paolo VI, EN 82).  Paolo VI ci sta dicendo che Maria è stata la prima persona ad essere evangelizzata, perché avendo accettato di essere la madre di Gesù, il Figlio di Dio, è stata anche la prima ad aprire il suo cuore e ad accogliere la Buona Novella della Salvezza che Gesù ha portato al mondo. Allo stesso tempo Maria è stata la persona che meglio ha vissuto il Vangelo, Maria è la più alta realizzazione del Vangelo di Gesù. Maria è quindi la "stella dell'evangelizzazione", perché ci invita con il suo esempio ad accogliere nella nostra vita il messaggio salvifico di suo Figlio; ci ripete continuamente quella frase che pronunciò una volta a Cana di Galilea e che rese possibile il primo miracolo di Gesù, segno della sua divinità: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5). Queste parole di Maria riassumono la sua missione nella Chiesa e con noi. Maria, Madre di Gesù e Madre nostra nell'ordine della grazia, Madre di tutta la Chiesa, dei pastori e dei fedeli, prima e più fedele discepola e seguace di Gesù e del suo messaggio d'amore, ci ricorda costantemente la necessità per tutti noi di "fare quello che Gesù ci dice", di vivere come Gesù ci ha insegnato con la sua parola e la sua vita, di rendere il Vangelo, la Buona Novella, una realtà viva e operante nel mondo.  Come possiamo "evangelizzare" oggi? Maria, stella dell'evangelizzazione, invita tutti noi che crediamo in Cristo risorto e cerchiamo di seguirlo a: amare Dio sopra ogni cosa, dandogli il primo posto nel nostro cuore e nella nostra vita; abbandonarci fiduciosamente alla sua amorosa Provvidenza; amare i nostri fratelli e sorelle come Gesù ci ha amato e continua ad amarci; perdonare di cuore le offese fatte a noi e chiedere perdono per quelle che arrechiamo agli altri; affrontare la vita con gioia ed entusiasmo, con fede e speranza; combattere senza paura e senza sosta contro il male e il peccato che ci perseguitano; essere luce del mondo e sale della terra; essere poveri in spirito, distaccati da tutto ciò che significa in qualche modo schiavitù e alienazione da Dio; essere umili e semplici come bambini; essere compassionevoli e misericordiosi; essere puliti di cuore e di mente; amare la verità, vivere in essa e proclamarla con coraggio; lavorare con determinazione per stabilire la giustizia nel mondo; costruire la pace con le azioni di ogni giorno.  È un programma meraviglioso per evangelizzare come Maria, in questo mese di ottobre, il mese di Maria. Preghiamo il rosario con l'intenzione evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Che sia la nostra preghiera ad aiutarci a rinnovare il nostro essere evangelizzatori.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco | Caros amigos da ADMA,  a Igreja Católica está vivendo o mês de outubro, dedicado sobretudo a despertar o Espírito Missionário Universal em todos os fiéis. Durante este mês, chamado “Mês das Missões”, intensifica-se a animação missionária. A Igreja convida os cristãos de todo o mundo a tomarem consciência da sua responsabilidade comum para a evangelização do mundo. Para isso, encoraja todos os fiéis a serem missionários, informando-os sobre as missões no mundo, sobre as necessidades e sobre a importância e urgência de participar ativamente nelas. Propõe-se cinco objetivos principais: dar a conhecer a atividade missionária da Igreja; fazer compreender a todos os fiéis a importância das missões no mundo de hoje; estimular o fervor missionário de todos os fiéis e promover as vocações missionárias; promover a Cooperação Missionária Espiritual através da Oração e da oferta de Sacrifícios pelas missões e missionários de todo o mundo e, por fim, promover a Cooperação Missionária Material, pedindo um apoio financeiro para as Missões.  O penúltimo domingo de outubro, proclamado “Dia Mundial das Missões”, é o momento culminante do mês. Este dia é celebrado em todas as Igrejas locais como uma festa do catolicismo e da solidariedade universal. Papa Pio XI foi a força motriz do Dia Mundial das Missões. Eleito Papa em 1922, manifestou a sua sensibilidade pelas Missões, demonstrada na festa de Pentecostes do mesmo ano, quando interrompeu a sua Homilia, provocando um silêncio casual; pegou sua batina branca e a fez circular entre os Cardeais, os Bispos, os Sacerdotes e os Fiéis na Basílica de São Pedro, em Roma, tornando-se assim ele mesmo um receptor de uma coleta em favor das Missões. A pedido dos membros das POM, Pio XI instituiu em 14 de abril de 1926, o DIA MUNDIAL DAS MISSÕES.  Há poucos meses, o Papa Francisco iniciou um novo ciclo de catequeses, dedicado a um tema urgente e decisivo para a vida cristã: a paixão pela evangelização, ou seja, o zelo apostólico.  Trata-se de uma dimensão vital para a Igreja: com efeito, a comunidade dos discípulos de Jesus nasce apostólica, nasce missionária, não proselitista e desde o início deveríamos distinguir isto: ser missionários, ser apostólicos, evangelizar. A comunidade dos discípulos de Jesus nasce apostólica e missionária. O Espírito Santo plasma-a “em saída”, para que não fique fechada em si mesma, mas seja extrovertida, testemunha contagiosa de Jesus, destinada a irradiar a sua luz até aos extremos confins da terra. Contudo, pode acontecer que o ardor apostólico, o desejo de alcançar os outros com o bom anúncio do Evangelho, diminua, se torne tíbio. Às vezes parece eclipsar-se, são cristãos fechados, não pensam nos outros.  Mas quando a vida cristã perde de vista o horizonte da evangelização, o horizonte do anúncio, adoece: fecha-se em si mesma, torna-se autorreferencial, atrofia-se. Sem zelo apostólico, a fé esmorece. Ao contrário, a missão é o oxigênio da vida cristã: tonifica-a e purifica-a (Audiência Geral, 11 de janeiro de 2023).  Neste caminho de evangelização olhamos para Maria. Recordamos que na sua Exortação Apostólica “Evangelii Nuntiandi”, o Papa Paulo VI proclamou Maria “Estrela da Evangelização”.  “Na manhã do Pentecostes, Maria presidiu na prece ao iniciar-se da evangelização, sob a ação do Espírito Santo: que seja ela a estrela da evangelização sempre renovada, que a Igreja, obediente ao mandato do Senhor, deve promover e realizar, sobretudo nestes tempos difíceis mas cheios de esperança! (Paulo VI, EN 82).  Paulo VI nos diz que Maria foi a primeira pessoa a ser evangelizada, porque tendo aceitado ser a mãe de Jesus, o Filho de Deus, foi também a primeira a abrir o coração e a acolher a Boa Nova da Salvação que Jesus trouxe ao mundo. Ao mesmo tempo, Maria foi a pessoa que melhor viveu o Evangelho, Maria é a mais alta realização do Evangelho de Jesus. Maria é, portanto, a "estrela da evangelização", porque nos convida, com o seu exemplo, a acolher na nossa vida, a mensagem salvífica de seu Filho; ela nos repete continuamente aquela frase que pronunciou em Caná da Galiléia e que tornou possível o primeiro milagre de Jesus, sinal da sua divindade: «Fazei tudo o que Ele vos disser» (Jo 2, 5). Estas palavras de Maria resumem a sua missão na Igreja e conosco. Maria, Mãe de Jesus e nossa Mãe na ordem da graça, Mãe de toda a Igreja, dos pastores e dos fiéis, primeira e mais fiel discípula e seguidora de Jesus e da sua mensagem de amor, ela recorda-nos constantemente a necessidade de todos nós "fazermos o que Jesus nos diz", de viver como Jesus nos ensinou com a sua palavra e a sua vida, de fazer do Evangelho, a Boa Nova, uma realidade viva e operante no mundo.  Como podemos “evangelizar” hoje? Maria, estrela da evangelização, convida todos nós que acreditamos em Cristo ressuscitado e procuramos segui-lo a: amar a Deus sobre todas as coisas, dando-lhe o primeiro lugar nos nossos corações e nas nossas vidas; abandonarmo-nos com confiança à sua amorosa Providência; amar os nossos irmãos e irmãs como Jesus nos amou e continua a nos amar; perdoar de coração as ofensas cometidas contra nós e pedir perdão pelas que causamos aos outros; enfrentar a vida com alegria e entusiasmo, com fé e esperança; lutar sem medo e incansavelmente contra o mal e o pecado que nos perseguem; ser luz do mundo e sal da terra; ser pobre de espírito, desapegado de tudo que de alguma forma signifique escravidão e alienação de Deus; ser humildes e simples como as crianças; ser compassivos e misericordiosos; ser limpos de coração e de mente; amar a verdade, viver nela e proclama-la com coragem; trabalhar com determinação para estabelecer a justiça no mundo; construir a paz com as ações de cada dia.  É um programa maravilhoso para evangelizar como Maria, neste mês de outubro, o mês de Maria. Rezemos o terço com a intenção evangelizadora de toda a Igreja. Que a nossa oração nos ajude a renovar o nosso ser evangelizadores.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animador Espiritual ADMA Valdocco |
| **Tag** |  |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CAMINHO FORMATIVO |
| **Titolo Cammino formativo** | LA MISSIONE ORATORIANA: UNA PEDAGOGIA DELLA GIOIA | A MISSÃO ORATORIANA: UMA  PEDAGOGIA DA ALEGRIA |
| **Testo Cammino formativo** | La caratterizzazione fondamentale della missione oratoriana è la pedagogia dell’allegria e della festa. Essa è una dimensione portante del sistema preventivo di don Bosco, che vedrà nelle numerose ricorrenze religiose dell’anno l’occasione per offrire ai ragazzi la possibilità di respirare a pieni polmoni la gioia della fede. Don Bosco saprà coinvolgere entusiasticamente la comunità giovanile dell’oratorio nella preparazione di eventi, rappresentazioni teatrali, ricevimenti che permettono di fornire uno svago rispetto alla fatica del dovere quotidiano, di valorizzare i talenti dei ragazzi per la musica, la recitazione, la ginnastica, di orientare la loro fantasia in direzione di una creatività positiva.  La posta in gioco è sempre quella di una vita sensata, dove c'è veramente qualcosa di cui rallegrarsi, qualcosa da celebrare, qualcuno per cui vale la pena di fare festa.  L’esperienza del “cortile” è propria di un ambiente spontaneo, nel quale si creano e si stringono rapporti di amicizia e di fiducia. Nel “cortile”, inteso come pedagogia dell’allegria e della festa, la proposta dei valori e l’atteggiamento confidenziale si realizzano in modo autentico e prossimo. È il luogo adatto per la cura di ciascun ragazzo/giovane, per la parolina all’orecchio, dove la relazione educatore-giovane superi il formalismo legato ad altre strutture, ambienti e ai ruoli. In questo senso, l’esperienza del “cortile” è una chiamata a uscire dalle nostre strutture formali, dalle mura in cui lavoriamo, per fare di ciascun luogo dove si incontrano i giovani un ambiente ricco di proposte educative e pastorali .  Attraverso il cortile quindi siamo davvero prossimi ai giovani che desideriamo incontrare. Il carisma salesiano non fugge, non si distacca dal mondo, ma si pone esattamente nel cuore del mondo, conformemente alla scelta del Figlio di Dio che, facendo la volontà del Padre suo, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Senza paura, senza timore, con grande desiderio di incontro Gesù viene a noi come uno di noi.  Per questo motivo don Bosco sarà un maestro nel creare un legame forte tra la ricreazione del cortile e il fare festa nella liturgia. In un passo delle Memorie dell’Oratorio, descrivendo la vivacità di una giornata tipo in mezzo ai ragazzi, don Bosco afferma: “Io mi serviva di quella smodata ricreazione per insinuare a’ miei allievi pensieri di religione di frequenza ai santi sacramenti”. Nella celebre Lettera da Roma del 1884, egli pone viceversa un rapporto molto stretto tra la “svogliatezza” della ricreazione e la “freddezza” nell’accostarsi ai sacramenti. Nella missione oratoriana che il sogno gli affida, cortile e chiesa, gioco e liturgia, divertimento sano e vita di grazia dovranno essere strettamente congiunti, come due elementi indissociabili di un’unica pedagogia.  Concretizzazione educativa  La vocazione e la missione non riguarda solo quella di essere sposi e genitori, ma anche quella dei propri figli. Mettere a tema, fin dall’inizio, vita e vocazione, allarga l’orizzonte, evitando le strette dell’orientamento alle possibili scelte. Queste sono frutti: maturano, invece di cadere a terra ancora acerbi o marcire sui rami, solo se la pianta è sana, con radici ben sviluppate e un fusto vigoroso. Educare i figli a vivere una vita come vocazione significa renderli consapevoli di una evidenza fondamentale: nessuno decide di venire al mondo: all’esistenza si è chiamati. E il primo autore di questo appello non è papà o mamma ma è Dio. Dio è colui che chiama, ama alla follia, tutto conosce, vuole bene, vuole il bene, lo sa e lo può; la vita pur tra le inevitabili contraddizioni, diventa inesausta ricerca di questa volontà amorosa e consenso ad essa, nelle cose piccole come in quelle grandi. Anzi: non ci sono più cose piccole o cose grandi: siccome il Signore che domanda è grande, tale diviene ogni risposta; vera grandezza è la fedeltà a Lui che chiama, non la maggiore o minore importanza attribuita all’oggetto della Sua richiesta.  L’opposto della vocazione è l’ambizione.  Non per quel po’ di positivo che il termine pure contiene, ma nel suo significato deteriore: una presunzione velleitaria che non fa essere contento di nulla, per cui la vita si abbarbica a un’insoddisfazione mai sazia, che mina la gratitudine e convince che tutto è troppo poco.  Alla vocazione è associata l’elezione-missione.  Un’elezione per nulla democratica, ma frutto di deliberazione sovrana; una predilezione non basata sul merito ma sulla pietà verso il nulla che l’eletto è; una preferenza verso gente qualunque - povero contadino ignorante, come nel caso di Giovanni Bosco – e non verso i migliori, espressa non per un privilegio, ma per una missione, ci cui anche l’esito è il Suo. L’elezione-missione spinge a gratuitamente dare, ciò che gratuitamente si è ricevuto. A vivere la vita come dono. Elezione che non fa alcun sconto all’impegno: lo accresce. Elezione che aumenta la responsabilità.  L’opposto dell’elezione è la pretesa.  Tutto mi è dovuto; faccio quello che mi pare; m’interessa solo ciò che torna utile. Pretesa: vivere di capricci; e che ogni capriccio sia soddisfatto. Via sicura per diventare una persona infida e pestifera. Un fallito.  La vita come ambizione e pretesa: fragilità e bruttezza. La vita come vocazione e missione: bellezza e solidità.  Don Enrico Stasi – SDB  1 DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento, SDB, Roma 2014, 131. | A caracterização fundamental da missão oratoriana é a pedagogia da alegria e da festa. É uma dimensão fundamental do sistema preventivo de Dom Bosco, que verá nas numerosas celebrações religiosas do ano, a ocasião para oferecer aos meninos a oportunidade de respirar profundamente a alegria da fé. Dom Bosco saberá envolver com entusiasmo a comunidade juvenil do oratório na preparação de eventos, representações teatrais, recepções que proporcionam fornecer entretenimento diante do cansaço do trabalho diário, permitem valorizar os talentos dos meninos para a música, a representação, a ginástica, permite orientar a sua imaginação em direção a uma criatividade positiva.  O que está em jogo é sempre o que se refere a uma vida sensata, onde há realmente algo com que se alegrar, algo para celebrar, alguém por quem vale a pena fazer festa.  A experiência do “pátio” é típica de um ambiente espontâneo, onde se criam e se fortalecem relações de amizade e confiança. No “pátio”, entendido como pedagogia da alegria e da festa, a proposta de valores e a atitude confidencial concretizam-se de forma autêntica e imediata. É o lugar certo para o cuidado de cada menino/jovem, para a palavra ao ouvido, onde a relação educador-jovem supera o formalismo ligado a outras estruturas, ambientes e papéis. Neste sentido, a experiência do “pátio” é um apelo a sair das nossas estruturas formais, sair das 4 paredes onde trabalhamos, para fazer de cada lugar onde se encontram os jovens, um ambiente rico de propostas educativas e pastorais.  Através do pátio estamos, portanto, muito próximos dos jovens que desejamos encontrar. O carisma salesiano não foge, não se desprende do mundo, mas se coloca exatamente no coração do mundo, segundo a escolha do Filho de Deus que, fazendo a vontade de seu Pai, veio viver entre nós. Sem medo, sem temor, com grande desejo de encontro, Jesus vem a nós como um de nós.  Por este motivo Dom Bosco será um mestre em criar um forte vínculo entre a recreação no pátio e a celebração na liturgia. Em uma passagem das Memórias do Oratório, descrevendo a vivacidade de um dia típico entre os meninos, Dom Bosco afirma: “Eu me servia daquela recreação toda para levar a meus alunos pensamentos de religião, de frequência aos santos sacramentos”. Na famosa Carta de Roma de 1884, ele coloca uma relação muito estreita entre a “apatia” da recreação e a “frieza” na abordagem aos sacramentos. Na missão oratoriana que o sonho lhe confia, pátio e igreja, jogo e liturgia, diversão saudável e vida de graça devem estar intimamente ligados, como dois elementos inseparáveis ​​de uma única pedagogia.  Concretização educacional  A vocação e a missão não dizem respeito apenas a ser cônjuges e pais, mas também, filhos. Colocar a vida e a vocação como tema desde o início amplia o horizonte, evitando as restrições da orientação às possíveis escolhas. Estas escolhas são frutos: amadurecem, em vez de caírem no chão ainda verdes ou apodrecerem nos galhos, apenas se a planta estiver sã, com raízes bem desenvolvidas e caule vigoroso. Educar as crianças a viverem a vida como vocação significa torná-las conscientes de uma evidência fundamental: ninguém decide vir ao mundo: se é chamado à existência. E o primeiro autor deste apelo não é o pai nem a mãe, mas é Deus. Deus é aquele que chama, ama loucamente, tudo conhece, quer bem, quer o bem, o sabe e o pode; a vida, entre as contradições inevitáveis, torna-se uma busca inesgotável desta vontade amorosa e do sim a ela, tanto nas pequenas como nas grandes coisas. Com efeito: já não existem coisas pequenas nem grandes: uma vez que o Senhor que pede, é grande, toda resposta se torna grande; a verdadeira grandeza é a fidelidade a Ele que chama, e não a maior ou menor importância atribuída ao objeto do Seu pedido.  O oposto da vocação é a ambição  Não por aquele aspecto positivo que o termo também contém, mas no seu sentido inferior: uma presunção irrealista que faz com que não fiquemos felizes com nada, de modo que a vida se apega a uma insatisfação nunca saciada, que mina a gratidão e convence de que tudo é demais pequeno.  À vocação está associada a escolha da missão.  Uma escolha nada democrática, mas fruto de uma deliberação soberana; uma predileção não baseada em mérito, mas na piedade pelo nada que o escolhido é; uma preferência pelas pessoas comuns – camponeses pobres e ignorantes, como no caso de João Bosco – e não pelos melhores, expressa não por um privilégio, mas por uma missão, cujo êxito é o Seu êxito. A escolha-missão leva-nos a dar gratuitamente o que recebemos gratuitamente. A viver a vida como um dom. Escolha que não dá um desconto ao compromisso: aumenta-o. Escolha que aumenta a responsabilidade.  O oposto da escolha é a pretensão.  Tudo é devido a mim; faço o que eu quero; interessa-me apenas aquilo que se torna útil. Pretensão: viver de caprichos; e que cada capricho seja satisfeito. Caminho seguro para se tornar uma pessoa traiçoeira e pestilenta. Um falido.  A vida como ambição e pretensão: fragilidade e feiúra. A vida como vocação e missão: beleza e solidez.  Pe. Enrico Stasi – SDB  1 DICASTÉRIO DA PASTORAL JUVENIL SALESIANA*, La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento, SDB, Roma 2014, 131.* |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARÉ, UMA FAMÍLIA TODA DE DEUS |
| **Titolo** | 1. Nazaret: il corpo, la casa, il tempio | 1. Nazaré: o corpo, a casa, o templo |
| **Testo** | Diamo inizio a questa “visita guidata” nella casa di Nazaret a procedere da una considerazione generale, ma sostanziale, a riguardo della “casa”. La considerazione è questa: *vi è una profonda* *somiglianza fra* *il cuore di Dio, il corpo di Maria e le mura del tempio*! Tutti e tre, pur nella loro evidente differenza, realizzano l’idea della “casa” come *punto di accoglienza* e *punto di partenza*, luogo del dimorare e dell’operare, luogo da cui partire e a cui ritornare. È così il mistero di Dio, che è in se stesso Amore ed è per noi Creatore, e che dunque ci accoglie in sé e ci distingue da sé per attirarci nella comunione con sé. È così il mistero di ogni madre, che ci porta in grembo per metterci al mondo: alle cure materne siamo affidati per imparare ad avere fiducia. È così il mistero del tempio, in cui si sosta alla presenza di Dio per irradiarne la gloria, in cui si interrompono le attività quotidiane per ritornarvi confortati e trasfigurati. Ed è così il mistero di Maria, che nell’Incarnazione è stata davvero la “casa di Dio”, l’Arca dell’Alleanza, il primo Tabernacolo della storia: in Lei il Figlio di Dio ha trovato dimora nel mondo per diventare il Redentore del mondo.  Comunione di persone  *La realtà della “casa” allude alla legge fondamentale dell’amore, che è sempre comunione e distinzione di persone*. E infatti l’amore vero richiede sempre affetto e rispetto, giusta vicinanza e giusta distanza, equilibrio fra attaccamento e distacco, capacità di avere e di rinunciare, desiderio di creare vincoli fra le persone e attenzione a promuoverne la libertà. In questo senso, ciò che minaccia l’amore non è solo il disamore, ma anche l’eccesso d’amore, che nonostante le migliori intenzioni soffoca la libertà, non la fa maturare, non le dischiude nuovi orizzonti. Quando manca il respiro della libertà, l’amore non è più appartenenza ma possesso, e quando manca il vincolo dell’affetto, la libertà non sa dove andare o non ne trova la forza. Al contrario, *maturare nell’amore è saper stare a casa e sapersene andare*: è vincere la tentazione di chiudersi e avere il coraggio di aprirsi, è stare lontani dal duplice rischio di sprofondare in mille paure o di moltiplicare esperienze insensate.  Guardiamo Gesù: proprio nella rinuncia alla sua vita e nel distacco dai suoi discepoli ha realizzato un amore più grande e una vita che vince la morte: per sé, per loro, e per tutti. Ascoltiamo come si rivolge agli Apostoli alla vigilia della sua passione: “ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò” (*Gv* 16,7). Si parla di un distacco, ma anche di un’eredità, di un tempo di desolazione, ma nella prospettiva di una più grande consolazione!  E poi guardiamo Maria, che ci è diventata madre proprio accogliendo e perdendo il proprio figlio, passando dal *Fiat* allo *Stabat*, dal parto gioioso di Betlemme, quando in Lei la Parola si è fatta Carne, al parto doloroso del Golgota, dove la Parola è stata crocifissa.  E guardiamo un santo come Don Bosco, amatissimo da mamma Margherita, ma mandato giovanissimo a lavorare fuori casa: pur essendo orfano di padre, incompreso dal fratello Antonio e privato dell’aiuto di don Calosso, suo maestro, egli riassumerà la saggezza dell’amore educativo nella convinzione che “non basta amare”, ma occorre che un giovane “riconosca di essere amato”, perché solo così erediterà l’amore e la capacità di amare a sua volta. Come dire: la riuscita dell’opera educativa non si gioca tanto nella protezione e nell’istruzione, nel dono di cose e di consigli; si gioca invece nel dono di sé, nella testimonianza e nell’accompagnamento. I legami familiari servono per ricevere la vita, imparare a vivere e lanciarsi nella vita, non certo per accumulare equipaggiamenti e poi tenerla sotto chiave.  Ricevere la vita, donare la vita  Ecco allora in sintesi quella che potremmo chiamare “la regola della casa”: *avere una casa è* *ricevere la vita e imparare a vivere, per costruire nuove case e generare nuova vita*. Da qui possiamo ricavare almeno tre indicazioni per il dialogo d’amore con Dio, in famiglia, in comunità.  1. Nel rapporto con Dio, bisogna considerare che Dio non è né una vetta irraggiungibile né un comodo rifugio: in Gesù, Dio ha dato a noi la sua vita e desidera che anche noi doniamo la nostra vita agli altri. Il che significa che *non si può credere nel Dio della vita e rinunciare a vivere la propria vita*: aver fede è al tempo stesso riporre la propria fiducia in Dio e decidere coraggiosamente di sé. E peccare, prima ancora di sbagliare, è aver paura di sbagliare, perché nella paura si annidano la sfiducia nella bontà di Dio e nei doni che ci ha dato, un’immagine distorta del giudizio di Dio e un’immagine distorta di sé: come se il giudizio di Dio non fosse un giudizio di misericordia, o come se fosse impossibile essere buoni senza essere già perfetti. La rinuncia a vivere dovuta all’orgoglio e alla paura paralizza la vita, e per questo il Vangelo parla chiaro: «non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre» è vero discepolo del Regno (*Mt* 7,21). Perciò non basta sapere la verità: solo «chi fa la verità viene alla luce» (*Gv* 3,21). Tanto è vero che «a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (*Mt* 13,12). C’è allora da chiedersi in tutta sincerità: com’è la qualità della mia preghiera, del mio dialogo con Dio? So riporre umilmente in Lui la mia fiducia ed esporre coraggiosamente la mia vita alle opere dell’amore? So raccogliere il cuore e dispiegare le forze, abbandonarmi e impegnarmi?  2. Nel rapporto fra le generazioni, *la cosa oggi fondamentale nell’educazione dei figli è* *dare fiducia e chiedere responsabilità*, rinunciando ad atteggiamenti marcatamente impositivi o protettivi, e offrendo con convinzione *la testimonianza adulta di un desiderio vitale e di un amore per la vita* che generi relazioni nuove e opere nuove, che consolidi i rapporti di amicizia e moltiplichi le iniziative di solidarietà. Guai invece ad annullarsi per i figli o ad annullarli per eccesso di norme e di cure.  3. Nelle relazioni comunitarie, l’esperienza del tempio, nel quale si riceve la carità di Dio per vivere e irradiare questa stessa carità, richiede di *non separare mai comunione e missione, identità cristiana e dedizione al mondo*. È l’indicazione autorevole e appassionata di papa Francesco nella sua bella lettera apostolica sulla gioia del Vangelo. Essa spiega che la Chiesa, in tutte le sue espressioni, le più intime come le più pubbliche, non deve mai perdere l’intonazione missionaria: «l’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione essenzialmente una comunione missionaria… La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie… L’obiettivo dei processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (EG 23.27.31).  don Roberto Carelli – SDB | Damos início a esta “visita guiada” pela casa de Nazaré partindo de uma consideração geral, mas substancial, sobre a “casa”. A consideração é esta: *existe uma profunda semelhança entre o coração de Deus, o corpo de Maria e as paredes do templo!* Os três, apesar das diferenças evidentes, concretizam a ideia da “casa” como *ponto de acolhimento e ponto de partida*, lugar para viver e trabalhar, lugar de onde sair e para onde regressar. Assim é o mistério de Deus, que é Amor em si mesmo e é Criador para nós, e que por isso nos acolhe em si mesmo e nos distingue de si mesmo para nos levar à comunhão consigo. Este é o mistério de cada mãe, que nos leva no seu ventre para nos trazer ao mundo: somos confiados aos cuidados maternos para aprender a ter confiança. Assim é o mistério do templo, no qual se detém na presença de Deus para irradiar a sua glória, no qual se interrompem as atividades diárias para de lá voltarmos confortados e transfigurados. E assim é o mistério de Maria, que na Encarnação foi verdadeiramente a “casa de Deus”, a Arca da Aliança, o primeiro Tabernáculo da história: Nela o Filho de Deus encontrou morada no mundo para se tornar o Redentor do mundo.  Comunhão de pessoas  *A realidade da “casa” alude à lei fundamental do amor, que é sempre a comunhão e a distinção de pessoas*. E, de fato, o amor verdadeiro sempre pede carinho e respeito, correta proximidade e correta distância, equilíbrio entre o apego e o desapego, a capacidade de ter e de renunciar, desejo de criar vínculos entre as pessoas e atenção para promover a sua liberdade. Neste sentido, o que ameaça o amor não é apenas a falta de amor, mas também o excesso de amor, que apesar das melhores intenções sufoca a liberdade, não a deixa amadurecer, não lhe abre novos horizontes. Quando falta o fôlego da liberdade, o amor não é mais pertença, mas posse, e quando falta o vínculo do afeto, a liberdade não sabe para onde ir ou não encontra forças. Pelo contrário, *amadurecer no amor é saber estar em casa e saber sair*: é vencer a tentação de se fechar e ter a coragem de se abrir, é estar longe do duplo risco de desmoronar em mil medos ou de multiplicar experiências insensatas.  Olhemos para Jesus: precisamente renunciando à sua vida e separando-se dos seus discípulos, ele alcançou um amor maior e uma vida que vence a morte: para si, para eles e para todos. Ouçamos como ele se dirigiu aos Apóstolos na véspera da sua paixão: “agora vos digo a verdade: é bom para vós que eu vá embora, porque se eu não for, o Consolador não virá até vós; mas quando eu partir, vo-lo enviarei” (Jo 16,7). Falamos de um desapego, mas também de um legado, de um tempo de desolação, mas na perspectiva de uma consolação maior! E depois olhemos para Maria, que se tornou nossa mãe justamente acolhendo e perdendo o próprio filho, passando do *Fiat* ao *Stabat*, do parto alegre de Belém, quando Nela o Verbo se fez Carne, ao parto doloroso do Gólgota, onde a Palavra foi crucificada.  E olhemos um santo como Dom Bosco, muito amado por sua mãe Margarida, mas enviado desde muito jovem para trabalhar fora de casa: apesar de órfão de pai, incompreendido por seu irmão Antonio e privado da ajuda de Pe. Calosso, seu mestre, ele resumirá a sabedoria do amor educativo na convicção de que “não basta amar”, mas é preciso que um jovem “reconheça ser amado”, porque só assim, por sua vez, herdará o amor e a capacidade de amar. Em outras palavras: o sucesso do trabalho educativo não depende tanto da proteção e da instrução, da doação de coisas e de conselhos; mas depende do dom de si, do testemunho e do acompanhamento. Os laços familiares servem para receber a vida, aprender a viver e lançar-se na vida, certamente não para acumular equipamentos e depois mantê-los trancados a sete chaves.  Receber a vida, doar a vida  Eis então, em síntese, o que poderíamos chamar de “regra da casa”: *ter uma casa significa receber vida e aprender a viver, para construir novas casas e gerar nova vida.* Daqui podemos obter pelo menos três orientações para o diálogo de amor com Deus, em família, em comunidade.  1. No relacionamento com Deus, é preciso considerar que Deus não é nem um cume inatingível,nem um cômodo refúgio: em Jesus, Deus nos deu a sua vida e deseja que, também nós, doemos a nossa vida aos outros. O que significa que *não se pode acreditar no Deus da vida e desistir de viver a própria vida:* ter fé significa ao mesmo tempo confiar em Deus e decidir com coragem sobre si mesmo. E pecar, antes mesmo de errar, é ter medo de errar, porque no medo reside a desconfiança na bondade de Deus e nos dons que ele nos deu, uma imagem distorcida do julgamento de Deus e uma imagem distorcida de si mesmo: como se o julgamento de Deus não fosse um julgamento de misericórdia, ou como se fosse impossível ser bom sem ser perfeito. A renúncia de viver por orgulho e medo paralisa a vida, e por isso o Evangelho fala claramente: “não aquele que diz Senhor, Senhor, mas, sim, aquele que faz a vontade de meu Pai” é verdadeiro discípulo do Reino (Mt. 7,21). Portanto, não basta conhecer a verdade: só «quem pratica a verdade vem para a luz» (Jo 3,21). Tanto é assim que “ao que tem se lhe dará e terá em abundância, mas ao que não tem, será tirado até mesmo o que tem”(Mt 13,12). Devemos, então, nos perguntar com toda a sinceridade: como é a qualidade da minha oração, do meu diálogo com Deus? Sei depositar humildemente Nele a minha confiança e expor corajosamente a minha vida às obras do amor? Sei pegar meu coração e implantar as forças, abandonar-me e comprometer-me?  2. No relacionamento entre as gerações*, o fundamental hoje na educação dos filhos é confiar e pedir responsabilidade,* renunciando a atitudes marcadamente impositivas ou protetoras, e oferecendo com convicção *o testemunho adulto de um desejo vital e de um amor pela vida* que gere relacionamentos novos e obras novas, que consolidem os relacionamentos de amizade e multiplique as iniciativas de solidariedade. Mas ai se se anular pelos filhos ou anulá-los pelo excesso de regras e de cuidado.  3. Nos relacionamentos comunitários, a experiência do templo, no qual se recebe a caridade de Deus para viver e irradiar esta mesma caridade, se requer *nunca separar comunhão e missão, identidade cristã e dedicação ao mundo.* É a orientação autoritária e apaixonada de Papa Francisco na sua bela carta apostólica sobre a alegria do Evangelho. Explica que a Igreja, em todas as suas expressões, tanto as mais íntimas como as mais públicas, nunca deve perder a sua entonação missionária: “a intimidade da Igreja com Jesus é uma intimidade itinerante, e a comunhão é essencialmente uma comunhão missionária… A reforma das estruturas, que a conversão pastoral exige, só se pode entender neste sentido: fazer com que todas elas se tornem mais missionárias...  O objetivo destes processos participativos não há de ser principalmente a organização eclesial, mas o sonho missionário de chegar a todos” (EG 23.27.31).  Pe. Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | HUMILDE E MAIS ALTA CRIATURA”  A caminho com Maria, mestra de ecologia integral |
| **Titolo** | 2. La Regina di tutto il creato | 2. A Rainha de toda a criação |
| **Testo** | 2. La Regina di tutto il creato  Dopo aver descritto la cura materna di Maria nei confronti di Gesù e di tutte le creature, al numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì* il Papa ci invita a fissare lo sguardo sulla sua condizione presente: «Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. […] Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza».  Nella sua catechesi del 23 luglio 1997, Papa Giovanni Paolo II aveva ben spiegato il significato dell’abitudine popolare di invocare Maria come Regina. Si tratta di una invocazione molto antica, che risale probabilmente al V secolo, quando il Concilio di Efeso ha proclamato Maria «Madre di Dio» e il popolo cristiano ha sentito la necessità di esaltarla al di sopra di tutte le creature, riconoscendo così la sua straordinaria dignità e il suo ruolo di intercessione nella vita di ogni singolo credente e del mondo intero.  Anche il Concilio Vaticano II, dopo aver ricordato l'assunzione della Vergine «alla celeste gloria in anima e corpo», si riferisce a Lei come Regina e spiega che Ella fu «dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti (cf. Ap 19,16), e vincitore del peccato e della morte» (Lumen Gentium 59). Il testo conciliare rimanda così all’Enciclica di Pio XII, *Ad coeli Reginam*, la quale ricorda che la regalità di Maria non ha a che fare soltanto con il mistero dell’incarnazione, ovvero con il suo essere la Madre di Dio, ma anche con la sua presenza ai piedi della Croce, dove i primi cristiani hanno riconosciuto in Lei la Nuova Eva, che misteriosamente partecipa a fianco del Cristo Nuovo Adamo alla redenzione dell’umanità.  La regalità del Cristo, infatti, da cui la regalità di Maria dipende e discende, non è dovuta soltanto al suo essere il Figlio di Dio: è nella consumazione della Pasqua, infatti, che tutta la creazione viene ricapitolata in Cristo e che Egli ne diviene compiutamente il capo. È per questo che il Vangelo di Marco afferma che nel giorno dell'Ascensione il Signore Gesù «fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). «Sedere alla destra di Dio», nel linguaggio biblico significa condividere la regalità di Dio rispetto all’universo creato.  Nel corpo risorto del Cristo e nel corpo glorificato di Maria però, non sono soltanto il Figlio e la Madre nella loro individualità a ricevere la corona. È la creazione intera che già e non ancora raggiunge la pienezza della sua bellezza. Tutti gli elementi della creazione, infatti, non sono in qualche modo racchiusi e raccolti proprio nel corpo vivente dell’essere umano? L’acqua, che lo costituisce per il 60%, la terra, di cui si nutre e che in lui rimane sotto forma ad esempio di minerali; il fuoco, ovvero il calore o meglio l’energia che produce e che lo mantiene vivo; l’aria, infine, o meglio il respiro, il soffio che, secondo il libro della Genesi, l’essere umano condivide con Dio (Gen 1,7). Nei corpi glorificati del Figlio e della Madre perciò un frammento di creazione abita già pienamente la gloria di Dio, anticipando il destino che attende la creazione intera.  La regalità di Maria, ovviamente, non si sostituisce affatto alla sua maternità! Al contrario: la maternità di Maria, la sua tensione a prendersi cura, definisce e caratterizza in profondità il suo essere regina. Proprio in quanto regina di tutto il creato, Maria ha il potere di prendersi cura di tutte le creature, nessuna esclusa. A tal proposito, scriveva Pio XII nell’Enciclica già citata: «Avendo per noi un affetto materno e assumendo gli interessi della nostra salvezza, Ella estende a tutto il genere umano la sua sollecitudine. Stabilita dal Signore Regina del cielo e della terra, elevata al di sopra di tutti i cori degli Angeli e di tutta la gerarchia celeste dei Santi, sedendo alla destra del suo unico Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, Ella ottiene con grande certezza quello che chiede con le sue materne preghiere; quello che cerca lo trova e non le può mancare».  Se dunque anche oggi, nella nostra vita quotidiana, possiamo continuare a sperimentare la presenza amorevole e la cura materna di Maria, ciò è una conseguenza della sua Assunzione in Cielo e della sua partecipazione alla gloria del Cristo Risorto, che i credenti da sempre esprimono attraverso la metafora della regalità e della corona. Detto altrimenti: è la comunione intima con Dio Padre, Figlio e Spirito che rende Maria Regina dell’universo ed è quella stessa comunione che le permette di intervenire nella vita degli uomini e delle donne di tutti i tempi. «Assunta alla gloria celeste, Maria si dedica totalmente all'opera della salvezza per comunicare ad ogni vivente la felicità che le è stata concessa. È una Regina che dà tutto ciò che possiede, partecipando soprattutto la vita e l'amore di Cristo» (Giovanni Paolo II).  La glorificazione celeste della Madre di Dio è come anticipata dall’evangelista Luca nell’episodio dell’incontro tra Maria e la cugina Elisabetta (Lc 1,39-56). Il frammento di una antica omelia attribuita ad Origene (III d.C.), commenta le parole rivolte da Elisabetta a Maria così: «Sono io che avrei dovuto venire a te, perché sei benedetta al di sopra di tutte le donne, tu la madre del mio Signore, tu mia Signora». Il passaggio dall'espressione «la madre del mio Signore» a «mia Signora» anticipa ciò che alcuni secoli più tardi sarà proclamato con forza da san Giovanni Damasceno, che chiama Maria «Sovrana»: «Quando è diventata madre del Creatore, è diventata veramente la sovrana di tutte le creature».  Una profezia forse più esplicita della glorificazione regale di Maria si trova tra le righe del canto del Magnificat, che l’evangelista Luca attribuisce a Maria stessa. Il canto, infatti, si apre con la proclamazione solenne di ciò che Dio ha già fatto per Maria, ovvero: «ha guardato l’umiltà della sua serva». In seguito, pochi versetti più tardi, Maria afferma che questo è il modo di agire tipico di Dio, che abbassa i potenti dai troni per innalzare gli umili. Maria, perciò, proprio in quanto «umile serva» è destinata ad essere innalzata. E lo sarà davvero, grazie alla vittoria definitiva sul male e sulla morte del bambino che porta in grembo.  È forse per questo che Botticelli, nello splendido tondo intitolato *Madonna del Magnificat* sovrappone i due misteri creando una scena unica: Maria sta scrivendo il canto del Magnificat su di un libro sostenuto da due angeli. La sua mano viene guidata dalla mano del bambino, che siede tra le sue braccia, mentre altri due angeli pongono una corona sul suo capo.  Il modo di agire di Dio cantato da Maria nel Magnificat non è anche iscritto, come sua legge, al cuore della creazione? Anche se è necessaria la pazienza dei secoli per riconoscerlo, a bene vedere non è la legge del più forte a prevalere sulla terra, ma la legge dell’alternarsi delle stagioni, la legge dell’alternanza della vita e della morte, in un continuo rovesciamento delle sorti. Tutti, d’altra parte, siamo destinati a morire, e neppure la promessa della resurrezione futura può preservarci da questo destino.  Chiediamo a Maria la grazia di guardare le cose e la storia della creazione secondo la logica del Magnificat. Riconoscere la nostra povertà ed aprirci all’azione di Dio che rovescia le sorti dei potenti e degli umili, infatti, è un passaggio fondamentale se vogliamo diventare davvero collaboratori di Dio per il bene dei fratelli e della Casa come e costituisce un momento imprescindibile in quel processo che Papa Francesco indica a tutti gli uomini e le donne di buona volontà con l’espressione «conversione ecologica».  Suor Linda Pocher – FMA | A Rainha de toda a criação  Depois de descrever o cuidado maternal de Maria para com Jesus e todas as criaturas, no número 241 da Encíclica Laudato Sì o Papa convida-nos a fixar o olhar na sua condição atual: “Ela vive, com Jesus, completamente transfigurada, e todas as criaturas cantam a sua beleza. [...]Elevada ao céu, é Mãe e Rainha de toda a criação. No seu corpo glorificado, juntamente com Cristo ressuscitado, parte da criação alcançou toda a plenitude da sua beleza”.  Na sua catequese de 23 de Julho de 1997, o Papa João Paulo II explicou bem o significado do costume popular de invocar Maria como Rainha. Trata-se de uma invocação muito antiga, que remonta provavelmente ao século V, quando o Concílio de Éfeso proclamou Maria “Mãe de Deus” e o povo cristão sentiu a necessidade de exaltá-la acima de todas as criaturas, reconhecendo, assim, a sua extraordinária dignidade e o seu papel de intercessão na vida de cada crente e do mundo inteiro.  Até o Concílio Vaticano II, depois de recordar a assunção da Virgem «à glória celeste em corpo e alma», refere-se a Ela como Rainha e explica que Ela foi «exaltada pelo Senhor como Rainha do universo, para que fosse mais plenamente conformada com seu Filho, Senhor dos senhores (cf. Ap 19,16), e vencedor do pecado e da morte" (Lumen Gentium 59). O texto conciliar refere-se assim à Encíclica de Pio XII*, Ad coeli Reginam*, a qual recorda que a  realeza de Maria não tem apenas a ver com o mistério da encarnação, ou com o fato de ser a Mãe de Deus, mas também com a sua presença aos pés da Cruz, onde os primeiros cristãos reconheceram-Na como a Nova Eva, que participa misteriosamente ao lado do Cristo Novo Adão, na redenção da humanidade.  A realeza do Cristo, de fato, da qual depende e descende a realeza de Maria, não se deve apenas ao seu ser Filho de Deus: é na consumação da Páscoa, de fato, que toda a criação é recapitulada em Cristo e que Ele se torna completamente, a cabeça, o Senhor. É por isto que o Evangelho de Marcos afirma que no dia da Ascensão o Senhor Jesus “foi levado ao céu e está sentado à direita de Deus” (Mc 16,19). “Sentar à direita de Deus” na linguagem bíblica significa compartilhar a realeza de Deus sobre o universo criado.  No corpo ressuscitado do Cristo e no corpo glorificado de Maria, porém, não são apenas o Filho e a Mãe na sua individualidade que recebem a coroa. É a criação inteira que já tem, e, ainda não atinge a plenitude da sua beleza. Todos os elementos da criação, de fato, não estão de alguma forma encerrados e reunidos precisamente no corpo vivo do ser humano? A água, que constitui em 60% a terra, da qual se nutre e que permanece nele na forma de minerais, por exemplo; o fogo, ou o calor ou melhor, a energia que ele produz e o mantém vivo; finalmente, o ar, ou melhor, a respiração, o sopro que, segundo o livro do Gênesis, o ser humano compartilha com Deus (Gn 1.7). Nos corpos glorificados do Filho e da Mãe, portanto, um fragmento da criação já habita plenamente a glória de Deus, antecipando o destino que aguarda a criação inteira.  A realeza de Maria, obviamente, não substitui em nada a sua maternidade! Pelo contrário: a maternidade de Maria, o seu desejo de cuidar, define e caracteriza profundamente o seu ser rainha. Justamente como rainha de toda a criação, Maria tem o poder de cuidar de todas as criaturas, sem exceção. A este respeito, Pio XII escreveu na Encíclica já citada: “Tendo por nós um afeto materno e assumindo os interesses da nossa salvação, Ela estende ao gênero humano inteiro a sua solicitude. Estabelecida pelo Senhor como Rainha do céu e da terra, elevada acima de todos os coros dos Anjos e de toda a hierarquia celeste dos Santos, ao sentar-se à direita do seu único Filho, nosso Senhor Jesus Cristo, Ela obtém com grande certeza aquilo que pede com as suas súplicas  maternas; aquilo que procura, encontra-o e não lhe pode faltar".  Portanto, se ainda hoje, na nossa vida cotidiana, podemos continuar a experimentar a presença amorosa e o cuidado maternal de Maria, isso é uma consequência da sua Assunção ao Céu e da sua participação na glória de Cristo Ressuscitado, que os crentes sempre expressaram através da metáfora da realeza e da coroa. Com outras palavras: é a comunhão íntima com Deus Pai, Filho e Espírito que faz de Maria Rainha do universo e é essa mesma comunhão que lhe permite intervir na vida dos homens e das mulheres de todos os tempos. “Elevada à glória celeste, Maria dedica- se totalmente à obra da salvação, para comunicar a cada  vivente a felicidade que lhe foi concedida. É uma Rainha que dá tudo aquilo que possui,  comunicando sobretudo a vida e o amor de Cristo” (João Paulo II).  A glorificação celeste da Mãe de Deus é antecipada pelo evangelista Lucas no episódio do encontro entre Maria e a sua prima Isabel (Lc 1,39-56). O fragmento de uma antiga homilia atribuída a Orígenes (III d.C.), comenta assim as palavras dirigidas por Isabel a Maria: «Sou eu quem deveria ter vindo até ti, porque tu és bendita acima de todas as mulheres, tu és a mãe do meu Senhor, tu minha Senhora." A passagem da expressão “a mãe do meu Senhor” para “minha Senhora” antecipa o que alguns séculos mais tarde será proclamado com força por São João Damasceno, que chama Maria de “Soberana”: “Quando ela se tornou mãe do Criador, tornou-se verdadeiramente a soberana de todas as criaturas”.  Uma profecia talvez mais explícita do que a glorificação real de Maria encontra-se nas entrelinhas do cântico do Magnificat, que o evangelista Lucas atribui à própria Maria. O cântico, de fato, começa com o anúncio solene daquilo que Deus já fez por Maria, isto é: “olhou para a humildade da sua serva”. Continuando, alguns versículos depois, Maria afirma que esta é a forma típica de agir de Deus, que derruba os poderosos de seus tronos para exaltar os humildes. Maria, portanto, precisamente como “serva humilde” é destinada a ser elevada. E realmente o será, graças à vitória definitiva sobre o mal e sobre a morte do menino que ela carrega no ventre.  Talvez seja por isto que Botticelli, em sua esplêndida pintura redonda intitulada *Madonna del Magnificat*, sobrepõe os dois mistérios criando uma cena única: Maria está escrevendo o canto do Magnificat num livro sustentado por dois anjos. A sua mão é guiada pela mão do menino, que está sentado em seus braços, enquanto outros dois anjos colocam uma coroa em sua cabeça.  O modo de agir de Deus cantado por Maria no Magnificat não está também inscrito, como sua lei, no coração da criação? Mesmo que seja necessária a paciência dos séculos para reconhecê-lo, vendo com atenção, não é a lei do mais forte que prevalece na terra, mas a lei da alternância das estações, a lei da alternância da vida e da morte, numa contínua reversão do destino. Por outro lado, estamos todos destinados a morrer, e nem mesmo a promessa de uma futura ressurreição pode nos preservar deste destino.  Pedimos a Maria a graça de olhar as coisas e a história da criação segundo a lógica do Magnificat. Reconhecer a nossa pobreza e nos abrir à ação de Deus que transforma o destino dos poderosos e dos humildes. De fato, é um passo fundamental se quisermos nos tornar, verdadeiramente, colaboradores de Deus para o bem dos irmãos e da Casa, um momento essencial no processo que o Papa Francisco indica a todos os homens e mulheres de boa vontade com a expressão “conversão ecológica”.  Irmã Linda Pocher – FMA |
| **Tag** | Laudato sì | Laudato si |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Crônica de Família |
| **Titolo** | ADMA PRIMARIA – ESERCIZI SPIRITUALI 2023: “NEL MONDO MA NON DEL MONDO” | ADMA PRIMÁRIA – EXERCÍCIOS ESPIRITUAIS 2023: NO MUNDO MAS NÃO DO MUNDO |
| **Testo** | Un grande dono di Maria Ausiliatrice. Questo sono stati gli esercizi spirituali estivi per famiglie che hanno visto coinvolte circa 500 persone, suddivise in 5 turni, con l’accompagnamento di don Alejandro Guevara Rodriguez, don Roberto Carelli, don Enrico Stasi, don Pierluigi Cameroni , suor Lucrecia Uribe e suor Marilena Balcet. Una preziosa opportunità che ha riunito bambini, giovani e adulti, nella complementarità delle vocazioni, per crescere nell’amicizia, dedicare un tempo prolungato all’intimità con Dio e “fare ordine” nella propria vita, riscoprendo la bellezza del legame tra sposi, lasciandosi “scaldare” dall’amore di Gesù nell’adorazione eucaristica, rinnovando l’affidamento a Maria nel Rosario.  Il tema delle giornate, “Nel mondo ma non del mondo”, è stato ispirato dalla Strenna del Rettor Maggiore sulla dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco, e ha fatto particolare riferimento alla “Lettera a Diogneto”, perla dell’antichità cristiana, raccomandata nella Strenna stessa. Abbiamo avuto modo di approfondire e rilanciare il ruolo del cristiano come “sale della terra”, “luce del mondo” e “lievito nella pasta”, seguendo il desiderio di Don Bosco di crescere come buoni cristiani e onesti cittadini, abitanti del mondo e cittadini del cielo, imparando da lui a fissare lo sguardo sulle cose invisibili.  Al termine degli Esercizi, pieni di gratitudine per questa possibilità di “ricaricarci” nel corpo e nello spirito, ripartiamo per un nuovo anno di cammino insieme!  Ecco alcune risonanze al termine degli esercizi spirituali  *Pracharbon è il luogo della grazia e delle grazie. La grazia dell’ascolto della parola di Dio e le mille grazie nascoste che si ricevono inaspettatamente e inconsapevolmente. E’ il luogo della misercordia e la misercordia è la porta da cui passa Dio. Rimanete in me ed io in voi perché senza di me non potete fare nulla. Signore, aumenta la nostra fede.*  *Tornare a Pracharbon, questa volta dopo qualche anno è stata già di suo una grazia e un dono grande. Pracharbon è un momento privilegiato per rilanciare se stessi, la coppia, la famiglia e riaffidare tutto nelle mani di Gesù e di Maria. E’ un’oasi in cui dissetarsi e trovare quella nuova acqua che solo Dio può dare, per ricordarci sempre che siamo Suoi e non del mondo.*  *Eccomi Gesù davanti a te desideroso più di ieri di essere come tu mi vuoi, umile più di ieri nel sapere che siamo vasi di argilla in cui hai nascosto un tesoro, libero più di ieri dalle cose visibili per concentrare lo sguardo su quelle invisibili.*  *È bello stare con Gesù, rimanere illuminati dalla sua luce potente come è successo a Pietro nel giorno della trasfigurazione. Stare insieme, dialogare, pregare e riflettere proprio come i tre apostoli di fronte a Gesù nel giorno della Sua trasfigurazione, riempie il cuore di gioia e dona serenità.*  *Con le parole di Papa Francesco, cercheremo di portate nella valle della vita quotidiana queste tre azioni: “brillare, ascoltare e non temere”.*  *Ogni tralcio che porta frutto lo pota, perché porti più frutto… rimanete in me ed io in voi. Questo campo ci ha fatto vedere la necessità di ricentrare la nostra vita, riiniziando a pregare insieme e a rimettere al centro la coppia. Il Signore ci ha fatto capire che prima di mostrarci il disegno che ha su di noi, dobbiamo mettere a posto la nostra relazione. Grazie di cuore a tutti coloro che ci sono stati vicini.* | Um grande presente de Maria Auxiliadora. Foram os exercícios espirituais de verão para famílias que envolveram cerca de 500 pessoas, divididas em 5 turnos, com o acompanhamento de Pe. Alejandro Guevara Rodriguez, Pe. Roberto Carelli, Pe. Enrico Stasi, Pe. Pierluigi Cameroni, Irmã Lucrecia Uribe e Irmã Marilena Balcet. Uma oportunidade preciosa que reuniu crianças, jovens e adultos, na complementaridade das vocações, para crescer na amizade, dedicar um tempo prolongado à intimidade com Deus e “por ordem” em suas vidas, redescobrindo a beleza do vínculo entre os cônjuges, deixando-se “aquecer” pelo amor de Jesus na adoração eucarística, renovando a entrega a Maria no Rosário.  O tema dos dias, “No mundo mas não do mundo”, foi inspirado na Estreia do Reitor-Mor sobre a dimensão laical da Família de Dom Bosco, e fez referência particular à “Carta a Diogneto”, pérola de antiguidade cristã, recomendada na própria Estreia. Tivemos a oportunidade de aprofundar e relançar o papel do cristão como “sal da terra”, “luz do mundo” e “fermento na massa”, seguindo o desejo de Dom Bosco de crescer como bons cristãos e honestos cidadãos, habitantes do mundo e cidadãos do céu, aprendendo com ele a fixar o olhar nas coisas invisíveis.  Ao término dos Exercícios, cheios de gratidão por esta oportunidade de nos “recarregarmos” no corpo e no espírito, partimos novamente para um novo ano de caminhada juntos!  Aqui estão algumas ressonâncias ao término dos exercícios espirituais  *Pracharbon é o lugar da graça e das graças. A graça da escuta da palavra de Deus e as mil graças escondidas que são recebidas de forma inesperada e inconsciente. É o lugar da misericórdia e a misericórdia é a porta por onde passa Deus. Permaneça em mim e eu em você porque sem mim você nada pode fazer. Senhor, aumente nossa fé.*  *Voltar a Pracharbon desta vez depois de alguns anos já foi uma graça e um grande presente. Pracharbon é um momento privilegiado para relançar a si mesmo, o casal, a família e confiar tudo nas mãos de Jesus e de Maria. É um oásis para saciar a sede e encontrar aquela água nova que só Deus pode dar, para nos lembrar sempre que somos Dele e não do mundo.*  *Aqui estou, Jesus, diante de ti, mais desejoso que ontem de ser como tu me queres, mais humilde que ontem por saber que somos vasos de barro nos quais escondeste um tesouro, mais livre que ontem das coisas visíveis para concentrar o olhar sobre aquelas invisíveis.*  *É lindo estar com Jesus, permanecer iluminados pela sua luz poderosa como aconteceu com Pedro no dia da transfiguração. Estar juntos, conversar, orar e refletir como os três apóstolos diante de Jesus no dia de Sua transfiguração, enche o coração de alegria e dá serenidade.*  *Com as palavras do Papa Francisco, tentaremos trazer estas três ações para o vale da vida cotidiana: “brilhar, ouvir e não ter medo”.*  *Todo galho que dá fruto ele poda, para que dê mais fruto... permaneçam em mim e eu em vocês. Este acampamento fez-nos ver a necessidade de voltarmos a centrar a nossa vida, começando a rezar juntos novamente e colocando o casal novamente no centro. O Senhor nos fez entender que antes de nos mostrar o plano que tem para nós, devemos colocar em ordem o nosso relacionamento. Agradecemos de coração a todos aqueles que estiveram próximos de nós.* |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo** | Brasile – V Incontro dei Consigli ispettoriali dell’ADMA Brasile | Brasil – V Encontro dos Conselhos Inspetoriais da ADMA Brasil |
| **Testo** | San Paolo, Brasile – luglio 2023 - L’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), fondata dallo stesso San Giovanni Bosco, ha celebrato dal 28 al 30 luglio presso il centro “UNISAL Pio XI” di San Paolo, il V Incontro dei Consigli Ispettoriali dell’ADMA del Brasile. Coordinato dal Delegato Nazionale, don Sérgio Lúcio Costa, salesiano di Manaus, l’appuntamento ha radunato 19 partecipanti, membri e animatori dei Consigli ADMA delle seguenti Ispettorie: San Paulo, Porto Alegre, Belo Horizonte, Campo Grande e Manaus. Erano presenti, inoltre, anche tre Figlie di Maria Ausiliatrice, di San Paolo, Recife e Minas Gerais, che si uniscono ai Salesiani per animare l’ADMA. Lo scopo dell’incontro è stato quello di ravvivare la spiritualità salesiana, potenziare la formazione sui regolamenti e prospettare passi comuni. È stato evidenziato il tema della comprensione dell’ADMA nella Famiglia Salesiana e della ripresa della spiritualità carismatica di Don Bosco. Don Justo Piccinini, SDB, Ispettore di Brasile-San Paolo e rappresentante della Conferenza degli Ispettori del Brasile (CISBRASIL), ha presieduto l’Eucaristia di apertura dell’incontro e ha incoraggiato tutti a continuare l’apostolato mariano, tanto caro a Don Bosco. Anche don Alejandro Guevara, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA, ha inviato il suo messaggio di incoraggiamento, così come suor Lucrecia Uribe, Delegata Mondiale delle FMA. L’incontro si è svolto in un clima di fraternità e si è concluso con l’intenzione del Brasile di partecipare in modo significativo al Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, a Fátima, in Portogallo, nell’agosto del 2024. | São Paulo, Brasil – julho de 2023 – A Associação de Maria Auxiliadora (ADMA), fundada pelo próprio São João Bosco, celebrou de 28 a 30 de julho, no centro “UNISAL Pio XI”, de São Paulo, o V Encontro dos Conselhos Inspetoriais da ADMA do Brasil. Coordenado pelo Delegado Nacional, Pe. Sérgio Lúcio Costa, Salesiano de Manaus, o evento reuniu 19 participantes, membros e animadores dos Conselhos da ADMA das seguintes Inspetorias: São Paulo, Porto Alegre, Belo Horizonte, Campo Grande e Manaus. Além disso, estiveram presentes três Filhas de Maria Auxiliadora de São Paulo, Recife e Minas Gerais, que se unem aos Salesianos para animar a ADMA. O objetivo do encontro foi reavivar a espiritualidade salesiana, fortalecer a formação sobre regulamentos e propor etapas comuns. Foi destacado o tema da compreensão da ADMA na Família Salesiana e da retomada da espiritualidade carismática de Dom Bosco. Pe. Justo Piccinini, SDB, Inspetor do Brasil-São Paulo e representante da Conferência dos Inspetores do Brasil (CISBRASIL), presidiu a Eucaristia de abertura do encontro e encorajou todos a continuar o apostolado mariano, tão caro a Dom Bosco. Pe. Alejandro Guevara, Animador Espiritual Mundial da ADMA, também enviou sua mensagem de encorajamento, assim como Irmã Lucrecia Uribe, Delegada Mundial das FMA. O encontro aconteceu em um clima de fraternidade e foi concluído com a intenção do Brasil, de participar, de maneira significativa, do Congresso Internacional de Maria Auxiliadora, em Fátima, Portugal, em agosto de 2024. |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo** | GMG 2023 - Far traboccare l’immensa grazia | JMJ 2023 – Deixar transbordar uma graça imensa |
| **Testo** | Si è conclusa l’esperienza di chiesa universale dei giovani dell’ADMA: quest’estate hanno risposto all’invito di Papa Francesco a incontrarlo al Campo da Graça a Lisbona, in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della gioventù. “Conclusa” tuttavia non è il termine migliore per descrivere questa esperienza. Sono passate già due settimane dal rientro in terra sabauda e il mare di foto, video e messaggi, tutti generati dagli innumerevoli incontri di grazia vissuti in quei soli nove giorni, parla di qualcosa che è tuttora più vivo che mai.  Ma non c’è da sorprendersi: dicono che succeda questo quando prendi Maria a esempio di vita e come Lei “*ti alzi e vai in fretta”* in una terra sconosciuta, verso un milione e mezzo di fratelli e sorelle che urlano “Esta es la Juventud del Papa!”. Tutto fiorisce e prende vita; succede che finisci a ballare, giocare e pregare insieme; a cantare (in metro), a dormire (poco), a mangiare (quel che trovi) e a scambiare bracciali e medagliette con quella sorella Brasiliana che ti avvicina perché ha letto “ADMA C’è” sulla tua schiena; succede che quell’espressione, quel verbo “alzarsi” assume anche il significato di “risorgere”, “*risvegliarsi alla vita*”.  Siamo partiti in ventiquattro, dodici ragazze e dodici ragazzi, accompagnati da due responsabili, tra cui Don Alejandro - guida Spirituale dell’ADMA mondiale. Siamo partiti ventiquattro e siamo tornati moltiplicati nella gioia. Alcuni si conoscevano già, altri erano nuovi nel gruppo e ciascuno si è approcciato a questa esperienza con motivazioni diverse, con una destinazione nella mente e una croce personale nel cuore, riconoscendo in ciascuno la medesima chiamata a mettersi in gioco, a lasciarsi interpellare e ad alzarsi in fretta. “In fretta” abbiamo imparato ad alzarci la mattina e a fare i cambi di zaino la sera. “In fretta” abbiamo attraversato le vie di Lisbona per raggiungere il luogo della Via Crucis e quello della Veglia con il Papa. “In fretta” ci siamo innamorati di Lisbona e dei fratelli e sorelle che vi abbiamo incontrato, scoprendo una connessione più genuina di quelle dei social media: la connessione che viene dall’incontro, dalla condivisione, dall’amore e dal servizio.  Lisbona nel nostro cuore non sarà mai più solo Lisbona, bensì un invito costante ad “alzarci e andare in fretta” per ritrovare quell’Amore che - come dice il Papa - “ci fa diventare luminosi”. Sarà un rimando costante a imitare quella fretta - propria di Maria - «*di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l’immensa grazia che hanno sperimentato.*» | A experiência de igreja universal dos jovens da ADMA foi concluída: neste verão responderam ao convite do Papa Francisco para encontrá-lo no Campo da Graça, em Lisboa, por ocasião da XXXVII Jornada Mundial da Juventude. “Concluída”, porém, não é a melhor palavra para descrever esta experiência. Já se passaram duas semanas desde o meu regresso à terra de Sabóia e o mar de fotos, vídeos e mensagens, todos gerados pelos inúmeros encontros de graça vividos nesses apenas nove dias, falam de algo que ainda está mais vivo do que nunca.Mas não é de se estranhar: dizem que isto acontece quando se toma Maria como exemplo de vida e como Ela “*se levanta e vai apressadamente*” numa terra desconhecida, rumo a um milhão e meio de irmãos e irmãs que gritam “Esta é a Juventude do Papa!”. Tudo floresce e ganha vida; acontece que acabam dançando, brincando e rezando juntos; começam a cantar (no metrô), a dormir (pouco), a comer (o que encontrar) e a trocar pulseiras e medalhas com aquela irmã brasileira que se aproxima de você porque leu "ADMA C'è" nas suas costas; acontece que aquela expressão, aquele verbo “levantar-se” assume também o significado de “renascer”, “*despertar para a vida*”. Partimos em vinte e quatro, doze meninas e doze meninos, acompanhados por dois responsáveis, entre eles Pe. Alejandro – guia espiritual da ADMA mundial. Partimos em vinte e quatro e voltamos multiplicados de alegria. Alguns já se conheciam, outros eram novos no grupo e todos encararam esta experiência com motivações diferentes, com um destino na mente e uma cruz pessoal no coração, reconhecendo em cada um o mesmo chamado a se envolver, a se deixar desafiar e a se levantar apressadamente. “Apressadamente” aprendemos a levantar de manhã e trocar as mochilas à noite. “Apressadamente” atravessamos as ruas de Lisboa para chegar ao local da Via Sacra e da Vigília com o Papa. “Apressadamente” apaixonamo-nos por Lisboa e pelos irmãos que ali conhecemos, descobrindo uma ligação mais genuína do que a das redes sociais: a conexão que vem do encontro, da partilha, do amor e do serviço.  Lisboa, em nosso coração nunca mais será apenas Lisboa, mas antes um convite constante a “levantar-nos e ir apressadamente” para redescobrir aquele Amor que – como diz o Papa – “nos faz brilhar”. Será um lembrete constante para imitar aquela pressa – típica de Maria – “de quem recebemos dons extraordinários do Senhor e não podemos deixar de partilhar, para deixar transbordar a imensa graça que experimentamos”. |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo** | Cile – 120 anni dell’Associazione di Maria Ausiliatrice di La Serena | [Chile – 120 anos da Associação de Maria Auxiliadora de La Serena](https://www.infoans.org/pt/secoes/fotocronicas/item/18606-chile-120-anos-da-associacao-de-maria-auxiliadora-de-la-serena) |
| **Testo** | La Serena, Cile – luglio 2023 – L’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) di La Serena ha celebrato con entusiasmo il suo 120° anniversario, distinguendosi come la prima associazione fondata in Cile come Arciconfraternita, nel 1903. Durante le celebrazioni è stata onorata Maria Ausiliatrice ed è stata evidenziata l’importanza del suo amore e della sua protezione per ciascuno dei membri dell’ADMA. Don Miguel Rojas, Direttore della presenza nell’area, è stato ringraziato per il suo generoso sostegno e per aver facilitato la realizzazione dei progetti. Inoltre, don Andrés Morales è stato omaggiato per la sua partecipazione all’integrazione dell’associazione nelle attività della Comunità Educativa Pastorale, dando maggiore visibilità alla comunità. L’ADMA ha anche espresso la sua gratitudine a don Manuel Fajardo, Consigliere del gruppo, la cui guida amorevole e saggia, ispirata da Maria Ausiliatrice, è stata preziosa nel cammino della comunità. Questo traguardo significativo per l’ADMA di La Serena riafferma il suo ruolo di lievito nella società e nell’ambiente, che, con rinnovato senso di impegno, continuerà a riflettere l’eredità di Maria Ausiliatrice nella Famiglia Salesiana, attraverso i suoi membri. | La Serena, Chile - Julho de 2023 - A Associação de Maria Auxiliadora (ADMA) de La Serena celebrou com entusiasmo seu 120º aniversário, destacando-se como a primeira associação fundada no Chile como Arquiconfraria, em 1903. Durante as celebrações, Maria Auxiliadora foi homenageada; e lembrou-se da importância de Seu amor e proteção para cada um dos membros da ADMA. O Pe. Miguel Rojas, Diretor da presença na área, recebeu agradecimentos por seu generoso apoio e por facilitar a implementação dos projetos. Além disso, o Pe. Andrés Morales foi homenageado por sua participação na integração da associação nas atividades da Comunidade Educativo-Pastoral, dando maior visibilidade à comunidade. A ADMA também expressou sua gratidão ao Pe. Manuel Fajardo, Conselheiro do grupo, cuja amorosa e sábia orientação, inspirada por Maria Auxiliadora, foi inestimável no caminho da comunidade. Este marco significativo para a ADMA de La Serena reafirma o seu papel de fermento na sociedade e no meio ambiente, que, com renovado sentido de compromisso, continuará a refletir o legado de Maria Auxiliadora na Família Salesiana, através de seus membros. |
| **Tag** |  |  |